

Intervento del consigliere Enrico Segala relativamente alla mozione congiunta maggioranza e parte dell'opposizione sul petrolchimico

Nella mozione ritirata eravamo partiti dal fermo delle linee di produzione 4 e 5 di Basell. Ci piacerebbe tornare lì, perché?

il perché attiene al fatto che il polo è fortemente interconnesso: è un consorzio, quasi un condominio, mi piace pensarla in termini naturalistici, le realtà del polo vivono in simbiosi. Sono interconnesse. ogni situazione di difficoltà impatta sia a livello interno sull'azienda colpita, sia a livello esterno sulle aziende vicine, coinsediate.

Ora, il progetto di revamping h20 e la ZLS indicano una direzione giusta: efficientamento energetico e attrattività del sito. Ma sono una bussola, manca il mezzo, con il quale percorrere la strada segnata. Sono necessarie, ma non non sono sufficienti a garantire una prospettiva se non accompagnati da interventi strutturali di politica industriale che affrontino i nodi strategici:

- costi energetici;
- approvvigionamento (qualità e quantità delle materie prime)
- legislazione a sostegno della transizione ecologica;
- lavoro
- ricerca.

Vediamo le singole voci, sapendo che il lavoro da fare è coordinato, comune-provincia, regione, stato centrale, europa.

LAVORO

in primis c'è la tutela del lavoro.

5.300 tra diretti e indiretti che lavorano nel settore.

Ci sono serie motivazioni di prospettiva per pretendere che il governo, assieme a comune e regione che già lavorano sul punto, si faccia parte attiva per un tavolo di confronto con Eni Versalis.

La tutela del lavoro, di quel lavoro, oggi è tutela di tutta la cittadinanza.

80% della chimica ha riflessi su altre attività.

Biomedicale, packaging, tessile, logistica.

Traduco sui consumi:

Stiamo parlando di sanità, tempo libero, ristorazione, attività centro storico e locali del tessile, trasporti.

Se dismettiamo petrolchimico mettiamo – più prima che poi - in difficoltà tutte queste imprese.

Lontanissimi da una tutela del lavoro, nel senso ampio di sistema.

Attenzione a questo!

APPROVVIGIONAMENTO

Se continuiamo così, con un contratto di fornitura a scadenza prossima, obblighiamo le imprese del petrolchimico ad accedere esclusivamente ai mercati esteri.

Se vai lì il prodotto finale costa di più.

E non solo!

Costa di più per il trasporto ma costa di più anche per la lavorazione. Chiediamo ad esempio agli operai e operaie di Yara come è – per esempio – ora il prodotto che arriva dall'estero.

Ad un aumento del prezzo non corrisponde un aumento di qualità, anzi! C'è più

lavorazione perché il prodotto è scadente quindi il prezzo si alza di più.

E qui ci legiamo alla TRANSIZIONE ECOLOGICA.

OK il green deal, ma se di fatto stai dismettendo gli impianti e non diamo prospettiva, dobbiamo riconoscere però che ogni tonnellata di propilene ed etilene ha un'impronta carbonica!

Quell'impronta, prodotta in certi mercati esteri è un'impronta di molto maggiore di quella prodotta qui! Per le legislazioni di quei paesi, più attenti al profitto che al green deal, ad esempio.

Non nascondiamoci dietro questo.

Ora, se caliamo la CO2 qui, per triplicarla di fatto in altri paesi, noi non stiamo attuando il green deal: ci stiamo prendendo in giro!

Certo, la transizione energetica deve continuare ma deve essere accompagnata con una buona politica industriale che non consenta che i costi del green deal cadano sui lavoratori.

I lavoratori non devono pagare loro il costo della transizione energetica!

Come dicevo, bene il progetto di ri-uso acque industriali e bene anche quando sarà il CO2-capture.

Portiamo a compimento questi progetti.

Saranno elementi necessari ma non sufficienti per invitare nuove imprese a stabilirsi nel sito e dare nuova linfa al polo.

PIANO INDUSTRIALE

Qui il tema è politico: la ricchezza la si deve fare con il lavoro! Torniamo a farla con il lavoro e lasciamo la politica finanziaria marginale, perché il risultato lo vediamo sotto ai nostri occhi: i poveri rimangono sempre più poveri, i ricchi diventano sempre più ricchi. Più politica industriale, meno politica finanziaria.

Senza un vero piano industriale, anche la RICERCA ci abbandona.

Ferrara ha un ruolo chiave per il centro "Natta" lo sappiamo. Ricordiamolo sempre.

Ora, le ricerche importanti sono andate lontano da Ferrara.

Sono andate nell'est Europa.

Se industria va lontano dalla ricerca, prima o poi la ricerca segue l'industria! Attenzione anche a questo.

Se Centro Giulio Natta cessa la sua attività a Ferrara, è la morte della Chimica non solo a Ferrara, ma in tutta Italia, con tutte le conseguenze sul lavoro in generale che dicevo prima.

Serve un'Europa forte ma anche uno stato centrale che assuma pienamente le sue responsabilità sulla politica industriale.

La regione si è mossa è supportiamo l'impegno dell'assessore Colla. Il Comune si è mosso in un dialogo che auspichiamo continuo e produttivo.

Serve concertazione con tutte le parti sociali e rappresentative d'impresa e del lavoro, come indicate nell'ordine del giorno.

Questo chiediamo, condivisione e rappresentatività.

Tra gli attori il Governo dovrà essere più presente.

Il nostro operato qui in Consiglio nasce dall'ascolto di operai e operaie, di Basell, Yara ed Eni, e di tutte le attività collegate che operano ed in generale a Ferrara.

La mozione nasce dall'ascolto dei sindacati e delle loro rappresentanze tra lavoratori e lavoratrici. Il Tavolo territoriale permanente tra Comune, Regione, Stato, Università e parti sociali rimane per noi il mezzo più consono per raggiungere insieme gli obiettivi di:

- sostenibilità ambientale;
- occupazione stabile;
- innovazione

Questo proposito, secondo noi unisce, non divide.

Perchè il petrolchimico non tocca “solo” 5.300 persone che ci lavorano, ma riguarda tutti e riguarda tutte.